

SALMO 32

MANDA LA TUA VERITÀ E LA TUA LUCE.

La tua verità, Signore, sia luce al mio cammino.

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

La tua verità, Signore, sia luce al mio cammino.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio.

La tua verità, Signore, sia luce al mio cammino.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

La tua verità, Signore, sia luce al mio cammino.



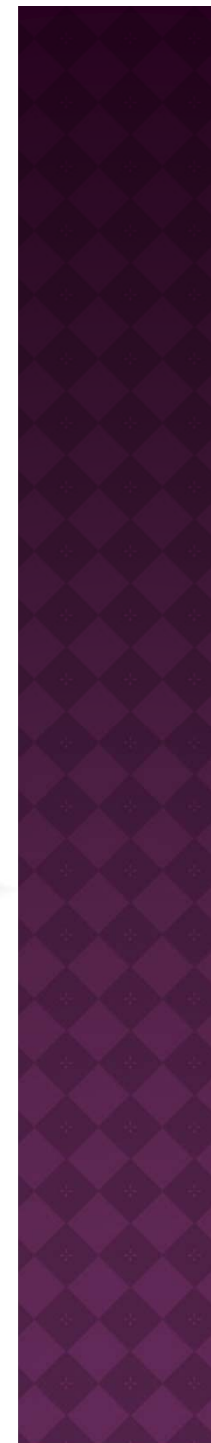
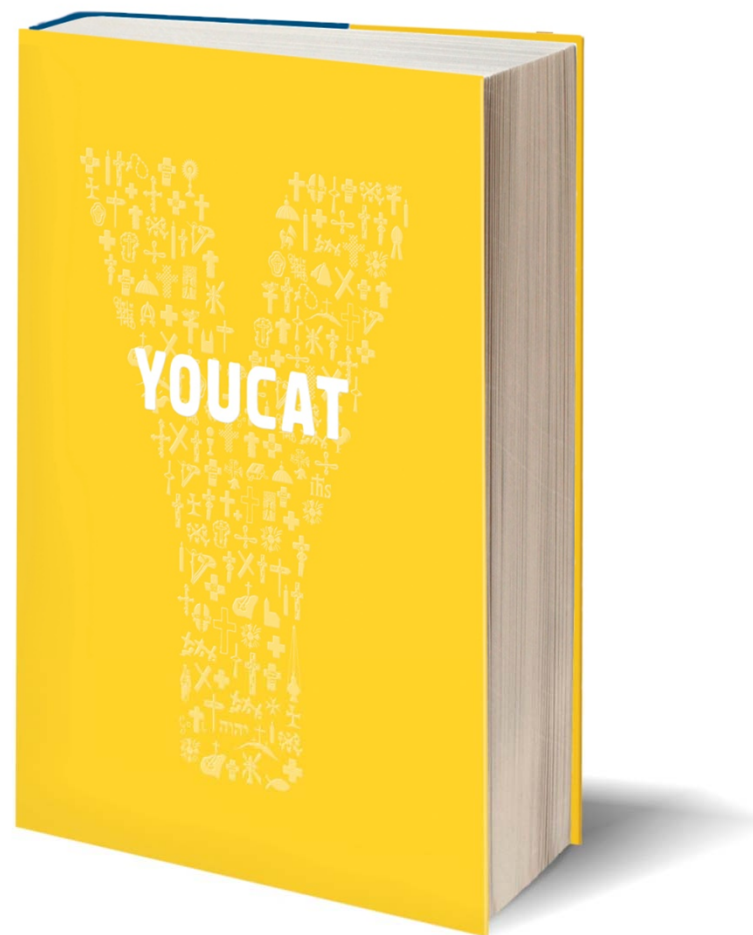
Youcat - Sussidio al catechismo della Chiesa cattolica per i giovani

A guardarlo sembra un libro di quelli che porteresti tranquillamente per una lettura sul treno, eppure, come dice papa Benedetto XVI nella premessa: «un romanzo criminale è avvincente perché ci coinvolge nella sorte di altre persone, ma che potrebbe essere anche la nostra; questo libro è avvincente perché ci parla del nostro stesso destino e perciò riguarda ciascuno di noi».

Si tratta di YouCat, acronimo di Youth Catechism. Uno strumento di 300 pagine creato e pensato “da e per” i giovani che vogliono approfondire la fede della Chiesa. Nato nell’ambito della Conferenza episcopale austriaca, il lavoro ha avuto la supervisione del cardinale di Vienna Christoph Schönborn, coinvolgendo teologi, esperti di catechesi e un gruppo di cinquanta giovani.

L’editrice Città nuova è coinvolta in prima fila in questo grande progetto per la traduzione e la pubblicazione italiana, disponibile da marzo e che avrà, la supervisione del card. Angelo Scola. Uno strumento agile che andrà, per le principali lingue, nella “sacca del pellegrino”, dei giovani che prenderanno parte alla GMG di Madrid dal 16 al 21 agosto 2011. Il volume, dalla copertina di colore giallo ed una “Y” composta da croci di diverse fogge, è suddiviso al suo interno in quattro sezioni: «Che cosa crediamo»; «La celebrazione del mistero cristiano»; «La vita in Cristo» e «La preghiera nella vita cristiana».

Una sfida alla diffusa opinione che troppo spesso considera i giovani ovattati dalla superficialità e intorpiditi dalla modernità. Sono in molti, invece, i ragazzi che si interrogano sulla ricerca autentica di un senso delle vita, sulla fede, e conoscere può aiutare a restare saldi e ad avere forza di fronte alle sfide del tempo: «dovete conoscere quello che credete – continua Benedetto XVI nella premessa -; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista conosce il sistema operativo di un computer».



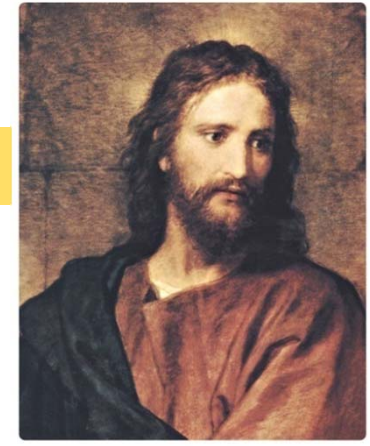
II. Il sacro nel giudaismo antico e medio

I grandi problemi e i relativi dibattiti che preparano la
venuta del Signore e del suo Vangelo.



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

Temi dell'incontro



II. Il sacro nel giudaismo antico e medio

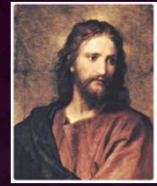
- ◉ Il giudaismo di Gerusalemme intorno al 400 a.C.
- ◉ L'enochismo e una nuova concezione del sacro.
- ◉ L'impuro nell'enochismo. L'origine del male.
- ◉ Giobbe e la debolezza/impurità dell'uomo.
- ◉ La nascita dell'essenismo (il libro dei Giubilei).
- ◉ La comunità di Qumran e il sacro. Il sacro a Qumran e nell'essenismo in genere.

1. IL GIUDAISMO DI GERUSALEMME INTORNO AL 400 A.C.

È caratterizzato dall'ideologia **sadocita**, presenta in larga misura nella Bibbia canonica che considera:

- *l'ordine cosmico rigorosamente fondato sulla distinzione tra puro e impuro.*
- *Il popolo ebraico è il custode e il garante di quest'ordine.*

**Quest'ordine non dipende da un comandamento
ma è fondato sulla creazione stessa.**



IL
MISTERO
DI
GESÙ

2. L'ENOCHISMO E UNA NUOVA CONCEZIONE DEL SACRO.

Con l'enoichismo avviene un grande e profondissimo cambiamento

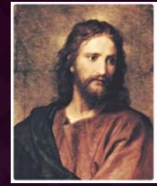
Il sacro non è più il "tremendum" che uccide ma il "fascinans" assai desiderabile.

Conseguenza principale:

- **Assenza del tempio** (cfr. Israele nel deserto)

Nel deserto avviene però **un grande peccato**: gli ebrei hanno paura del volto di Dio che evidentemente possono vedere. Il volto di Dio era maestoso e forte: apparve loro terribile. La presenza di Dio non fu accettata dagli ebrei che vedevano e tremavano. Non erano in grado di stare vicini a Dio. Avevano paura del sacro. Il peccato d'Israele consisteva **nel rifiuto della vicinanza sensibile di Dio, spinta fino alla possibilità di guardarlo**. La religione enochica fin dai suoi inizi ebbe vivo il senso della ineffabilità del divino, insieme col desiderio di raggiungerlo. C'era una forte componente mistica nella religiosità enochica, favorita dalla mancanza del senso della temibilità del sacro che caratterizzava la religiosità sadocita e non la invitava certo a cercare la vicinanza di Dio.

In questa visione delle cose è chiaro che la normativa di Ezechiele non aveva più un senso. Il sacro non era altro che la presenza desiderata e ricercata del divino. Il sacro in questa visione delle cose non è più l'opposto del profano, che desidera mantenere la sua autonomia, ma piuttosto il punto esterno all'uomo, col quale l'uomo aspira a congiungersi. La vicinanza di Dio era un bene perduto da Israele, ma era recuperabile e forse da parte di tutta l'umanità, perché come dice l'essenico e circa contemporaneo libro dei Giubilei, **Dio verrà un giorno ad abitare fra gli uomini.**



IL
MISTERO
DI
GESÙ

3. L'IMPURO NELL'ENOCHISMO. L'ORIGINE DEL MALE.

Se gli enochici non conoscevano leggi riguardanti la purità, ciò non significa che anche loro non avessero il senso dell'impuro, solo che non coincideva con le piccole cose e situazioni quotidiane come nel sadocitismo, salvo il caso della carne col sangue.

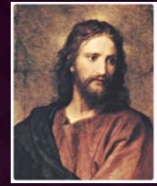
L'impurità era qualcosa che si era formato in seguito a un peccato angelico delle origini.

Male morale e impurità tendevano a diventare due concetti che si sovrapponevano. L'interesse degli enochici verteva essenzialmente sul male, ma questo era percepito come collegato con l'impurità. Si legge in 1H (LU) 12,4:

«Enoc, va', annuncia agli angeli vigilanti del cielo che hanno abbandonato il cielo eccelso e l'eterna sede santa, si sono contaminati con le donne... essi hanno contaminato se stessi con grande impurità sopra la terra».

L'impurità derivante dall'unione degli angeli con le donne si diffuse su tutta la terra, ne alterò in qualche modo la bontà originaria.

L'interesse dell'autore verte sul male e sulla sua origine, ma il modo di spiegare a se stesso l'essenza del male è quello di leggerlo come un'impurità, anzi come l'impurità.

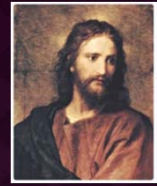


3. L'IMPURO NELL'ENOCHISMO. L'ORIGINE DEL MALE.

L'autore del *Libro dei Vigilanti* si pose il problema dell'origine del male e lo risolse in termini che andavano al di là della semplice trasgressione della volontà divina. La trasgressione della legge non era agire contro comandi sia pure di origine divina: l'atto del trasgredire non si esauriva in se stesso, come proponeva tutta la tradizione sadocita, fosse quella del Sacerdotale o quella di R1 o quella del Deuteronomio. La trasgressione era male e aveva le sue radici nel male prodotto da un peccato primo di origine preterumana, ma non metafisica, come diremmo noi per esprimere il concetto.

Il male era a monte della trasgressione umana e nel cosmo aveva una collocazione concreta.

La cosa è raccontata nel Libro dei Vigilanti con **due miti**, uno dall'aspetto arcaico o almeno antico, del quale c'è traccia in *Gen 6, 1-4*

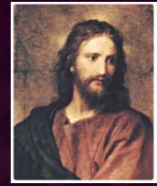


3. L'IMPURO NELL'ENOCISMO. L'ORIGINE DEL MALE.

Secondo l'altro mito il male fu prodotto e messo nel mondo da una trasgressione angelica che avvenne il quarto giorno della creazione,

quando Dio, dopo aver creato gli astri, li affidò nei loro movimenti ad angeli, perché li conducessero nelle orbite da lui stabilite. Purtroppo gli angeli preposti alla guida degli astri decisero di condurli in orbite da loro volute. La conseguenza di questa ribellione è ovvia in un mondo che crede "scientificamente" nell'astrologia: gli astri cominciarono e purtroppo continuavano a mandare sulla terra non gli influssi buoni voluti da Dio, ma influssi malefici, derivanti dalla loro posizione disordinata. La causa del male restava attiva nel mondo.

Questa trasgressione produsse una contaminazione di tutta la natura, uomo compreso, che fu creato per essere posto in un mondo già contaminato. Pertanto, l'impurità che c'è nel mondo è conseguenza di trasgressione, secondo l'idea di Isaia che non era più stata ripresa, e contemporaneamente causa di altre, infinite trasgressioni, solo che questa trasgressione iniziale si produsse in una sfera al di sopra di quella umana ed ebbe conseguenze cosmiche terribili per l'umanità.



4. GIOBBE E LA DEBOLEZZA/IMPURITÀ DELL'UOMO.

Nel libro di Giobbe, il senso del sacro sembra scomparso, sia pure con esito molto diverso da quello del circa contemporaneo Libro dei Vigilanti. Il Dio di Giobbe non uccide a causa della sua presenza. Il Dio di Giobbe colpisce deliberatamente con le sue frecce scagliate contro bersagli mirati umani:

*«Ero sereno e lui mi ha stritolato,
mi ha afferrato per la nuca e mi ha sfondato il cranio,
ha fatto di me il suo bersaglio.
I suoi arcieri prendono la mira su di me,
senza pietà mi trafigge i reni,
per terra versa il mio fiele» (Giob 16, 12-13).*

Il Dio che prende Giobbe a bersaglio è un dio terribile, ma non sacro. È un dio incomprensibile per la sua forza che non conosce regole. Il sacro aveva le sue norme: chi le rispettava poteva non temerlo. Questa caduta del sacro si ripercuote su tutta la religiosità di Giobbe: non ha più senso parlare di un patto di Dio con gli uomini o semplicemente con gli ebrei.



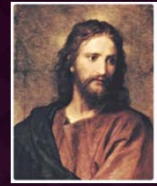
4. GIOBBE E LA DEBOLEZZA/IMPURITÀ DELL'UOMO.

Perché un patto abbia un senso bisogna che ci sia o una forza, quale il sacro, che garantisca entrambi i contraenti, come presuppone la scena del patto stretto nel sangue dei vitelli, oppure bisogna che ci sia un giudice che si erga al di sopra delle parti. Giobbe non prende in considerazione la prima ipotesi e, per quanto riguarda la seconda, osserva che nel caso del patto con Israele Dio non era solo parte, era anche il giudice.

«Dio non è un uomo come me, cui poter dire: "Presentiamoci alla pari in giudizio". Oh, se fra noi due ci fosse un arbitro che potesse su entrambi stendere la mano, che potesse allontanare la verga di Dio, così che essa non mi sconvolgesse più col suo terrore» (Giob 9,32-34).

Il disagio dell'autore del libro di Giobbe di fronte alla concezione tradizionale del sacro e dell'impuro appare anche nella sua visione dell'uomo.

Se, secondo lo schema classico, il profano non toccato dall'impurità era struttura piena di forza, questa struttura non sembrò esistere a Giobbe nella realtà delle cose. La realtà dell'uomo è la sua debolezza: è «*una paglia secca, una foglia preda del vento*» (Giob 13,25), ma la debolezza è ciò che la tradizione considerava conseguenza di impurità. A Giobbe questa situazione di debolezza connaturata con l'uomo apparve come indizio, o addirittura prova della sua **impurità naturale**.



4. GIOBBE E LA DEBOLEZZA/IMPURITÀ DELL'UOMO.

È proprio alla luce del concetto tradizionale di impuro che Giobbe può pensare che nella natura dell'uomo ci sia qualcosa di impuro.

«L'uomo nato di donna - brevi sono i suoi giorni, pieni d'affanno - come un fiore sboccia e appassisce, dilegua come ombra e non si arresta. Ed è su quest'essere che Tu tieni aperto il tuo occhio. È quest'essere che tu porti in giudizio con Te. Nessuno può rendere puro l'impuro» (Giob 14, 1-4).

La condizione umana di caducità, debolezza e incapacità di comprendere il senso delle cose viene così interpretata come impurità. Per Giobbe il modo migliore per caratterizzare la natura dell'uomo è quello di considerarla impura. In questo senso l'impurità diventa non più qualcosa di esterno all'uomo, cioè al profano, ma qualcosa che costituisce la natura stessa dell'uomo, di ciò che per la tradizione sadocita era il profano.

L'innovazione di Giobbe è di vasta portata: sconvolge la struttura della categoria «sacro/profano - impuro/puro», perché la rende chistica da parallela che era: **il sacro si accorda col puro e il profano con l'impuro**. La purità diventa, nella sua espressione di forza, attributo del divino. L'impurità, nel senso che Giobbe attribuisce a questa realtà, diventa un attributo umano. Questa nuova interpretazione dell'impuro là dove fu accolta ebbe vasti risvolti sul pensiero e sulla spiritualità.



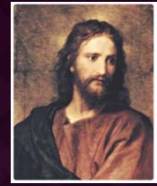
5. LA NASCITA DELL'ESSENISMO (IL LIBRO DEI GIUBILEI).

Con **essenismo** si intende una corrente del giudaismo, la cui nascita può essere attribuita all'autore *del libro dei Giubilei* e nelle linee generali può essere definito come una forma di giudaismo con elementi sia sadociti sia enochici. I Giubilei furono composti intorno al 160 a.C. e rappresentano lo sforzo di un autore enochico di **fondere in unità la teologia sadocita e quella enochica**.

La base del pensiero dei Giubilei è l'enochismo, ma un enochismo che assorbe tutti gli elementi più caratteristici della parte avversa, sistemandoli in maniera da non distruggere il senso dell'enochismo.

I *Giubilei* si presentano come una rivelazione fatta a Mosè nei quaranta giorni che passò sul Sinai.

L'angelo di Dio rivela a Mosè parte del contenuto delle **sette Tavole Celesti**: in pratica, il libro segue il racconto biblico da Gen 1,1 a parte dell'Esodo. Il racconto dei Giubilei ha come eroe e protagonista Mosè, il grande rivelatore dei sadociti, ma è un Mosè a cui Dio fa rivelazioni che vanno oltre la legge mosaica. La legge mosaica fu accettata dall'autore dei Giubilei, ma era puramente "storica" mentre la legge delle Tavole Celesti **esisteva da sempre**, era applicata dagli angeli e da questi era stata rivelata anche ai primi patriarchi. La legge del sabato era osservata dagli angeli fin dagli inizi era legge eterna (Giub,32).



5. LA NASCITA DELL'ESSENISMO (IL LIBRO DEI GIUBILEI).

Accettando la Legge di Mosè, l'autore dei Giubilei accettava implicitamente tutto il sistema del puro e dell'impuro, accettava anche tutte le purificazioni che ne conseguivano. Come gli angeli osservavano la legge del sabato fin dagli inizi della creazione, così le regole della purificazione furono applicate da Dio stesso per la creazione di Adamo ed Eva e per il loro inserimento nell'Eden.

La legge di Mosè è valida in quanto ripete quella delle Tavole Celesti. Si legge in *Giub 23,32*:

«Mosè, scrivi queste parole, perché così è scritto nelle Tavole Celesti».

Cioè, la Legge di Mosè ha valore perché corrisponde e nei limiti in cui corrisponde a quella delle Tavole Celesti.



IL
MISTERO
DI
GESÙ

6. LA COMUNITÀ DI QUMRAN E IL SACRO. IL SACRO A QUMRAN E NELL'ESSENISMO IN GENERE.

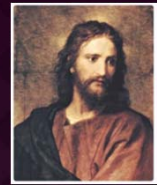
“Dio” non è anzitutto definito dalla sacertà (il “sacro” o il santo”) ma dalla “divinità”. È il sommamente desiderabile e l'uomo brama di unirsi a Lui.

Il qumranico, una volta entrato nella comunità, si è liberato dall'impurità della natura umana, dal peccato, dal Male: è entrato nella sfera del divino: come il profano si appiattisce sull'impuro, così il puro scompare nel sacro.

E «sacri» (*qedoshim*), ma forse sarebbe meglio dire «santi», sono detti gli angeli che formano una sola comunità con gli eletti di Qumran. Questa comunità degli uomini" e degli angeli esiste certamente su questa terra. Ma i qumranici proseguono a far parte della medesima assemblea anche dopo la morte.

Forse non si può dire che i morti diventano dei *qedoshim*, ma sicuramente restano uniti con gli angeli.

Si vedano i due passi seguenti tratti dalla Regola.



6. LA COMUNITÀ DI QUMRAN E IL SACRO. IL SACRO A QUMRAN E NELL'ESSENISMO IN GENERE.

«L'intervento divino in favore di tutti coloro che procedono secondo questo spirito porta salute e grande pace con lunga vita e fecondità, accompagnate da tutte le benedizioni eterne; porta gioia eterna nella vita senza fine, cioè la gloria perfetta con grande splendore nella Luce eterna» (1QS 4,6-8).

«A coloro che ha eletto Dio ha dato queste cose come possesso eterno; ha dato loro in eredità la sorte degli angeli. Ha unito la loro (dei qumranici) Assemblea a quella dei figli del cielo, per formare l'Assemblea della comunità e il fondamento della costruzione santa, destinata ad essere una piantagione eterna per tutti i tempi futuri» (1QS 11,7-9).



IL
MISTERO
DI
GESÙ